

l'Unità

NEL MONDO

9

Martedì 27 giugno 2000

GERMANIA

Incontro con «gaffe» tra Chirac e il presidente tedesco Rau

Il presidente francese Jacques Chirac e quello tedesco Johannes Rau si sono scambiati ieri onorificenze e regali a una cerimonia nel Castello di Bellevue a Berlino, animata anche da una piccola gaffe dell'ospite francese che si era dimenticato di esibire l'ordine tedesco. Essendo già possessore del massimo ordine tedesco, Chirac è uscito a mani vuote, ma ha purtroppo dimenticato di esibire l'alta onorificenza ricevuta nel '96. Essendone possessore egli stesso, Rau gli è venuto in aiuto passandogli la sua che aveva poco prima messo in tasca per ricevere quella francese. Chirac ha visitato col cancelliere Gerhard Schröder. Il presidente francese ha ricordato ieri sera agli studenti della Humboldt Universität di Berlino i valori dell'Europa e li ha incitati a imparare le lingue, proponendo il trilinguismo nel sistema educativo europeo. Dopo qualche timidezza iniziale, il dialogo con gli studenti è partito ed è piovuta una raffica di domande. Nello spirito della nuova Europa, Chirac ha proposto che nelle scuole europee si insegnino due lingue straniere accanto a quella nazionale e si è appellato ai giovani a «non essere scettici e a impegnarsi a costruire questa Europa». Interrogato sul discorso tenuto in questa stessa università dal ministro degli esteri tedesco Joschka Fischer, che proponeva fra l'altro una federazione europea, Chirac ha detto che è stato «eccellente».



Il Primo Ministro britannico Tony Blair con il segretario per l'Irlanda del Nord Peter Mandelson

Nesbitt/ Ap

ZIMBABWE

Gli osservatori:

«Voto falsato»

Ma l'opposizione avanza

Gravi ritardi nella diffusione dei risultati elettorali in Zimbabwe, ma i primissimi dati resi noti sono molto favorevoli all'opposizione - il Movimento per il cambiamento democratico, Mdc-, che si è aggiudicata, e largamente, i primi tre seggi scrutinati. Sono dell'area di Bulawayo, seconda città del paese, nel sud del paese, notoriamente contraria a Mugabe, quindi hanno un significato relativo. È vero, altresì, che nelle precedenti elezioni l'opposizione - all'epoca del tutto marginale e non unita - si aggiudicò complessivamente tre seggi. La tensione, peraltro, è fortissima. Già sono in corso i primi festosi caroselli dell'opposizione: ma la polizia ha fatto sapere che non saranno tollerate manifestazioni. Molti temono esplosioni di violenza e scontri duri, poiché il partito di governo - lo Zanu-Pf, del presidente Robert Mugabe, al potere di fatto incontestato dall'indipendenza, 1980 - ha detto in molti modi che qualunque sia il risultato elettorale non intende cedere il passo all'opposizione, anche a costo di «tornare alla guerra». E ha anche pronto un esercito, formato da circa 50.000 veterani di guerra, che hanno lanciato le occupazioni delle terre dei bianchi lo scorso febbraio. L'affluenza alle urne è stata molto alta, circa il 65 per cento del poco più dei 5 milioni aventi diritto. Proprio tale alta affluenza - la maggiore dal primo voto libero, quello dell'indipendenza, 20 anni fa - giustificherebbe ufficialmente i ritardi nella diffusione dei risultati. Ma tutto il paese è attaccato a radio, tv e a grande maggioranza - secondo ogni indicazione - attende la sconfitta dello Zanu-Pf, ed il cambiamento. Intanto gli osservatori comunitari hanno, nella tarda serata di ieri, affermato che le elezioni - anche se nei due giorni del voto gli incidenti sono stati marginali - non possono essere definite libere e corrette poiché ci si è arrivati in un clima di violenza ed intimidazione imposto dallo Zanu-Pf. Che ha risposto a tali affermazioni definendole «vera e propria spazzatura», ed affermando che esse rivelavano il vero ruolo degli osservatori, che è stato quello di aiutare quanti vogliono rovesciare Mugabe ed il suo partito. Ciò mentre da Londra il ministro degli esteri britannico Robin Cook tuonava che il voto era stato «truccato», e definiva «oltraggiosa» la pretesa dello Zanu-Pf di restare al governo quale che sia il risultato elettorale: «se la gente ha votato per il cambiamento, ha il diritto di ottenerlo». Il risultato sarà comunque combattuto. All'opposizione servono almeno 76 seggi per aggiudicarsi una piccola maggioranza. Allo Zanu-Pf, invece, ne basteranno 46, poiché 30 sono garantiti, essendo di nomina presidenziale.

L'Ira svela i suoi arsenali segreti

Ulster, ispezionati i depositi di armi. Blair: «Grande passo in avanti»

BELFAST I sigilli degli ispettori internazionali da qualche giorno chiudono gli accessi agli arsenali dell'Ira. L'Esercito repubblicano irlandese ha mantenuto la promessa, aprendo le porte dei suoi depositi di armi, una misura senza precedenti che rilancia il difficile processo di pace nella regione. L'ex presidente finlandese Martti Ahtisaari e il sudafricano Cyril Ramaphosa, che hanno eseguito l'ispezione, non hanno precisato né il numero né la località esatta degli arsenali ispezionati - anch'esse fonti vicine hanno parlato di tre siti, tutti dislocati nella Repubblica d'Irlanda -, limitandosi a riferire che armi e munizioni sono stoccati in modo «adeguato e sicuro» e che comunque «non potranno essere

utilizzati a nostra insaputa». «Crediamo che questo sia uno sforzo sincero da parte dell'Ira per far avanzare il processo di pace», hanno detto i due ispettori internazionali nel loro rapporto al primo ministro britannico. E l'Esercito repubblicano irlandese ha fatto eco alle loro parole con un comunicato diffuso ieri: «La leadership dell'Ira ha cercato in modo coerente di rafforzare il processo di pace - scrivono i guerrieri indipendentisti -. Quest'iniziativa dimostra ancora una volta il nostro impegno a garantire una pace giusta e duratura». «Un grande passo in avanti», è stato il commento di Tony Blair che non ha mancato però di sottolineare che «si tratta di una misura per rafforzare la fiducia. Non

è il disarmo, è un passo in questa direzione». «Crediamo che questo sia uno sforzo sincero da parte dell'Ira per far avanzare il processo di pace», hanno detto i due ispettori internazionali nel loro rapporto al primo ministro britannico. E l'Esercito repubblicano irlandese ha fatto eco alle loro parole con un comunicato diffuso ieri: «La leadership dell'Ira ha cercato in modo coerente di rafforzare il processo di pace - scrivono i guerrieri indipendentisti -. Quest'iniziativa dimostra ancora una volta il nostro impegno a garantire una pace giusta e duratura». «Un grande passo in avanti», è stato il commento di Tony Blair che non ha mancato però di sottolineare che «si tratta di una misura per rafforzare la fiducia. Non

re gli accordi. Nel maggio scorso però l'Ira si è impegnata a garantire l'ispezione dei suoi depositi. Egli organi di autogoverno, naufragati in febbraio dopo appena due mesi di vita proprio a causa dei ritardi sulla consegna delle armi, sono stati ripristinati sia pure non senza mugugni da parte dei protestanti ultranzisti. Ieri l'Ira ha annunciato di aver ripreso i contatti con la Commissione internazionale incaricata del disarmo, sospesi dal febbraio scorso. L'annuncio dell'ispezione e del ristabilimento delle relazioni con la commissione da un po' di respiro al leader protestante moderato David Trimble - premier dell'Irlanda del nord - che aveva avuto non poche difficoltà a convincere il suo stesso partito,

l'Upp, a sedere di nuovo nello stesso governo al fianco dei cattolici repubblicani dello Sinn Féin, il braccio politico dell'Ira. Anche ieri i commenti degli unionisti moderati dell'Upp sono piuttosto prudenti. «Non dobbiamo confondere un gesto rassicurante con una soluzione a lungo termine del problema», ha detto Reg Empey. Prevedibilmente soddisfatto invece il leader dello Sinn Féin. «È un'iniziativa senza precedenti - ha detto Gerry Adams -. La questione del disarmo aveva rallentato il processo di pace. Oggi è stato fatto un enorme passo avanti». Altrettanto scontato nella sua ostinata diffidenza è stato il falco unionista Ian Paisley: «questa è solo una trovata e

non un completo e totale cessate-il-fuoco», ha commentato il reverendo che negli anni 60 guidava i lealisti all'assalto delle marce per i diritti civili dei cattolici. Esperti delle forze di sicurezza britanniche ritengono che l'Ira abbia un arsenale imponente fatto di armi automatiche, pistole, mitra, granate, lanciamissili, munizioni, esplosivi. Sarebbe conservato in nascondigli sicuri in luoghi remoti a nord e a sud del confine fra le due Irlande. Peter Mandelson, ministro per l'Ulster, parlando di «un punto di svolta per il Nord Irlanda» ha fatto appello ai gruppi paramilitari protestanti a seguire l'esempio e fare anche loro dei passi verso il disarmo.

FINLANDIA

I Comuni all'Europa
«Vogliamo contare di più»

Gli enti locali e regionali chiedono di contare di più nel processo decisionale europeo. È quanto emerso dai XXI Stati generali del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa che si è svolto ad Oulu, in Finlandia. Oltre mille amministratori locali provenienti da tutta Europa hanno chiesto al Consiglio europeo ed alla Commissione europea misure in grado di garantire la consultazione e la partecipazione obbligatoria delle autorità locali e regionali all'esame delle questioni che interessano loro da vicino e di mettere a loro disposizione le risorse sufficienti per farlo. Non sono forse gli enti locali e regionali quelli che devono quotidianamente far fronte ai problemi quali la disoccupazione o la criminalità? Le amministrazioni locali stanno acquisendo maggiore autonomia politica e finanziaria nei rispettivi Paesi, e proprio Romano Prodi aveva aperto un grande spiraglio agli enti locali, promettendo davanti al Parlamento europeo l'impegno di decentrare le responsabilità politiche ed amministrative all'interno dell'Unione. Gli amministratori riuniti ad Oulu hanno chiesto anche che l'Unione europea si liberi dalle pastoie burocratiche per divenire trasparente ed accessibile ai cittadini. La posta in gioco è alta: partono infatti i nuovi Fondi strutturali, una valanga di miliardi che l'Unione europea elargirà nei prossimi anni, fino al 2006. Da Oulu sono riemersi con evidenza due concezioni dell'Europa: la prima, legata alle differenze ad alle peculiarità nazionali, meno disponibile alla prospettiva federale; la seconda, più sicuramente federalista ed attestata sulla richiesta esplicita di una Costituzione come legge fondante dell'Europa prima del suo ulteriore allargamento. D'altronde, lo stesso Giscard d'Estaing, presidente del Consiglio dei comuni europei, aveva detto: non possiamo obbligare nessun Paese membro ad avanzare verso l'integrazione politica europea, ma nessun Paese può mettere i bastoni tra le ruote a chi vuole farlo.

Solana: «Niente vie di fuga per Milosevic»

Per il ministro degli Esteri Dini è preoccupante la situazione nei Balcani

JOLANDA BUFALINI

ROMA Slobodan Milosevic «è un criminale di guerra e come tale va giudicato», questa l'opinione di mister Pesc. Il ministro degli Esteri dei 15 in visita a Roma dove ha incontrato il presidente della Repubblica, il ministro degli Esteri Dini, il presidente del Consiglio e, persino, presentato un libro. La situazione dei Balcani è stato uno dei temi principali dei colloqui italiani di Javier Solana e le notizie dei giorni scorsi su accordi sottobanco per trovare una via d'uscita al presidente jugoslavo una delle domande più pressanti dei giornalisti: «Per me continua ad essere un criminale e - ha detto Solana - deve essere perseguito. C'è un'indagine e c'è un tribunale internazionale che offre tutte le garanzie di difesa. Per cui Milosevic deve andare di fronte ai giudici di questo tribunale». Quanto alla più complessiva situazione nei Balcani, secondo Javier Solana «molte cose sono cambiate» in questi ultimi mesi. Secondo l'Alto rappresentante della politica estera dell'Unione, l'Europa «ha avuto per la prima volta un approccio ed una politica originale nei confronti dei Balcani, volta ad offrire una prospettiva europea all'intera regione», anche se va fatta una distinzione fra paesi candidati a entrare nella Ue, come Romania e Bulgaria, e altri - Macedonia, Albania, Bosnia Erzegovina, Croazia - con i quali vengono trattati accordi di associazione. Naturalmente esiste ancora il «buco nero» rappresentato dalla Serbia, la cui influenza negativa si estende su tutti i paesi vicini. Preoccupazione per la lentezza dei mutamenti nella situazione dei Balcani è stata espressa dal ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini per il quale «in Kosovo, a Belgrado e sul fronte della sicurezza regionale i progressi sono molto più lenti di quanto vorremmo». Il rappresentante della politica estera europea, pur condividendo le preoccupazioni di Dini, ha salutato come «coraggiosa» la decisione dei leader serbi del Kosovo di rientrare nell'amministrazione della provincia, dopo tre settimane di boicottaggio. Altro terreno dei colloqui italiani di Solana è stata la politica comune europea, che è il vero banco di prova per i pae-

si dell'Unione. Solana ha ricordato il ruolo di leadership svolto dall'Italia sulle tematiche di una politica di sicurezza comune e la lealtà e l'autonomia del governo italiano durante la guerra in Kosovo. Sulla difesa comune, il ministro Dini ha confermato: «Molto lavoro è già stato fatto: abbiamo messo insieme le strutture portanti, gli organi che dovranno gestire la nuova identità di Difesa europea». In proposito, sia Dini sia Solana hanno ricordato che sarà una apposita riunione - «pledging Conference» - a definire ulteriormente, e nei particolari, la struttura e il numero di uomini e le forze che ciascun paese dovrà fornire. Le domande a Solana si sono incentrate anche sulle questioni legate all'immigrazione in Europa ma qui si entra in un campo che è ancora di competenza dei governi e non della Comunità: «Esiste oggi - ha detto Solana - un inizio di politica comunitaria sull'immigrazione ma è ancora una materia che è quasi tutta sotto la responsabilità dei diversi governi». Altro tema di grande importanza per superare le impasse in cui l'Unione rischia di trovarsi è quello delle «cooperazioni rafforzate» che, ha sottolineato mister Pesc, è entrato ufficialmente nell'agenda di lavoro della Conferenza intergovernativa e, quindi, «sarà discusso ed deciso» entro la fine della presidenza di turno francese, entro il 2000. La cosiddetta «cooperazione rafforzata» è, in estrema sintesi, l'ipotesi per alcuni paesi dell'Unione di andare avanti da soli su alcune materie precise. Infine, il ruolo della Nato in una tragedia italiana, quella del Dc 9 abbattuto nel cielo di Ustica. Javier Solana si è detto orgoglioso di essere stato il segretario generale della Nato che ha «aperto i segreti della Nato sul caso di Ustica». «Abbiamo risposto a tutte le richieste dei giudici italiani, anche quando si trattava di domande complesse, alla Nato - sostiene Solana - non ci sono più segreti su questo tema». Nei giorni scorsi il presidente del Consiglio italiano Giuliano Amato aveva chiesto collaborazione a Stati Uniti, Libia e Francia, perché si faccia piena luce su quella tragedia, fornendo le informazioni richieste dai magistrati erimovendo, ove necessario, il segreto militare.



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con Javier Solana ieri al Quirinale

Oliverio/ Ansa

KOSOVO

Serbo rapito in un convoglio
Era sotto scorta
della polizia dell'Onu

BELGRADO Un serbo kosovaro, Tomislav Markovic, è stato rapito sabato nel nord del Kosovo mentre a bordo della sua automobile viaggiava in un convoglio scortato dalla polizia dell'Onu. Lo rivela l'emittente indipendente serbaradio B2-92, citando il portavoce dell'Onu nella provincia. Stando alle ricostruzioni, l'automobile di Markovic, che chiudeva il convoglio, nei pressi di Podujevo è stata sorpassata e costretta a rallentare da un'altra vettura con a bordo quattro persone. I quattro hanno poi bloccato il mezzo e rapito l'uomo, mentre la donna che viaggiava con lui è stata ricompagnata alla frontiera amministrativa tra Kosovo e Serbia, a Merdare. Dal momento dell'ingresso delle truppe Kfor sono già diverse centinaia di serbi rapiti di cui si sono perse le tracce. È stato anche ipotizzato che possano essere trattenuti in «prigioni private» per essere scambiati con gli albanesi trascinati nelle carceri serbe durante la ritirata dell'esercito di Milosevic, vittime di una vendetta del regime consumata a distanza con processi sommari (ieri sono stati condannati in sei per terrorismo). Ieri il quotidiano indipendente di Belgrado «Glas» ha dato notizia della sparizione dal villaggio di Mali Trnovac, all'interno della fascia di sicurezza che separa la Serbia dal Kosovo, degli unici due abitanti serbi, la famiglia Miletic. L'allarme è stato dato da parenti che non riuscivano a mettersi in contatto con loro. I Miletic erano gli unici serbi del villaggio, che conta altri 230 abitanti, tutti di etnia albanese.

Agli abbonati

✓ **L'Unità** informa gli abbonati che intendono ricevere la copia del giornale presso il luogo della propria villeggiatura di comunicarlo tempestivamente al nostro Ufficio Abbonamenti, indicando con esattezza il periodo e l'indirizzo temporaneo.

✓ **Comunica inoltre che - limitatamente al periodo di chiusura per ferie dei singoli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.**

PER INFORMAZIONI CONTATTARE IL NUMERO VERDE 800.254188

